

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

Allarme per il Pd: senza riforme non si vince

Fassino insiste sul «cambio di passo»

Pizzetti: occorre un'inversione di tendenza con il Nord

di Simone Collini / Roma

LA SPALLATA auspicata dal centrodestra non c'è stata. È questa la prima considerazione che viene fatta dall'Unione a urne chiuse. Ma ce n'è anche un'altra, non altrettanto positiva: al nord il centrosinistra non ottiene buoni risultati. Una difficoltà resa evi-

dente dalla conquista da parte della Cdl di Verona, Alessandria e Monza. È sulle cause di questa difficoltà, e sul modo in cui porvi rimedio, che l'Unione si divide. Secondo i Ds il centrosinistra deve «rilanciare il suo profilo riformatore». Lo dice a chiare lettere il coordinatore della Quercia Maurizio Migliavacca. Ma è lo stesso ragionamento che porta avanti in queste ore

Piero Fassino, che non a caso nei colloqui con i suoi rievoca quando nell'autunno scorso chiese un «cambio di passo» e inaugurando il tour «Viaggio nell'Italia che produce» lanciò un allarme sulla «questione settentrionale». «Ci chiedono risposte, dobbiamo dargliele», dice oggi il leader Ds seguendo via via il risultato dello scrutinio, «dobbiamo portare avanti le riforme necessarie a realizzare in Italia innovazione e modernizzazione». E nelle prossime ore Fassino, Prodi e Rutelli si vedranno per un'analisi comune del voto, che poi sarà fatta anche al più ampio tavolo del Comitato promotore per il Partito democratico convocato per do-

matina. I 45 dovranno esaminare in particolare il risultato delle liste dell'Ulivo (presentate soprattutto al nord), che non hanno incassato le percentuali sperate. Tanto che la presidente del Piemonte Mercedes Bresso dice che il voto evidenzia la necessità di una «ritaratura del futuro Pd». Ma per quanto riguarda la strategia che dovrà portare avanti l'Unione, la lettura del voto fatta dai fondatori del Pd è diversa da quella della sinistra radicale. Secondo Rifondazione comunista il punto è «risarcire operai e lavoratori dipendenti» verso i quali, dice il segretario del Prc Franco Giordano, il governo ha «un debito socia-

Secondo Rifondazione comunista il punto è: «risarcire operai e lavoratori dipendenti»

le». Prc, Sinistra democratica, Pci e Verdi puntano i riflettori sulla vittoria all'Aquila, dove è stato candidato l'esponente della sinistra Ds Massimo Cialente e il buon risultato di Taranto, dove in testa è il candidato della sinistra antagonista Ippazio Stefano (dietro di lui Florido Giovanni, sostenuto dall'ala riformista e dall'Italia di mezzo di Folli- ni). «A Taranto e L'Aquila due candidati passati per le primarie vanno verso risultati strepitosi», esulta Giordano, per il quale i due risultati sconfiggono «la teoria di chi dice che si vince al centro, vincono i candidati più connotati».

Da domani potrebbe cioè partire una discussione nella maggioranza su quale siano le mosse vincenti per il futuro, su quali sono le priorità da affrontare, quali le politiche da perseguire. Perché se nell'Unione viene ribadito che questo è un voto amministrativo che non condiziona le sorti del governo, i risultati registrati in Lombardia, Veneto e Piemonte sono per il centrosinistra «un campanello di allarme» di cui si deve tenere conto.

Scame dichiarazioni dai leader di Quercia e Margherita
Oggi si capirà meglio il dato dell'Ulivo

Fassino: «Ci chiedono risposte, dobbiamo portare avanti le riforme per realizzare innovazione e modernizzazione»



Il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, con il ministro, Francesco Rutelli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Lo dice senza giri di parole Luciano Pizzetti, da poco nominato responsabile «Questione settentrionale» nella segreteria Ds, che definisce il voto di domenica e lunedì «una sorta di avviso ai naviganti»: «Per il centrosinistra si ripropone, aggravata, la questione settentrionale come grande questione nazionale. Il voto al nord prescinde dal buon governo territoriale del centrosinistra, che viene travolto dal giudizio sulle scelte del governo nazionale. Dalla legge finanziaria

la sfiducia del nord nel centrosinistra nazionale è cresciuta. Il campanello d'allarme è suonato più di una volta. È bene ascoltarlo». Parole non tenere, che rispecchiano la posizione dei vertici della Quercia. Fassino aveva lanciato l'allarme sul Nord già nell'autunno scorso, negli stessi giorni in cui aveva espresso la necessità di un «cambio di passo». E non a caso si era impegnato a novembre e dicembre nel tour partito da Genova con il titolo «Viaggio nell'Italia

che produce». Così come non è un caso che ha voluto in segreteria, con un incarico inedito per gli ultimi anni del Botteghino, Pizzetti. Che ora dice: «Occorre una netta inversione di tendenza nel rapporto con la parte più moderna del paese, già a partire dall'utilizzo dell'extragetto e dal procedere con determinazione sulla via delle riforme». Ora, per i Ds, il Partito democratico dovrà essere la «chiave di volta» per ricostruire una «relazione proficua» con il nord.

Reggio Calabria, la destra sfiora il 70%

Stando alle ultime proiezioni della sera, il centrodestra sfiora il 70% a Reggio Calabria e il sindaco uscente Giuseppe Scopelliti si gode il successo. «È un risultato per noi straordinario. La gente ha voluto premiare un'amministrazione che per 5 anni è passata dalla politica delle parole a quella dei fatti», dice Scopelliti. Fermo al 26% il candidato del centrosinistra Eduardo Lambertini Castronuovo. «Quel che sorprende del voto di Reggio non è il successo del centrodestra, quanto le sue dimensioni. Quando queste assumono un'ampiezza come quella che si profila, le ragioni non sono mai una o poche», dice il segretario provinciale dei Ds di Reggio Calabria, Pino Caminiti. E aggiunge: «A caldo, e senza un quadro significativo di riferimento, non può che prendersi atto che la città ha scelto con chiarezza e che il centrosinistra non si è dimostrato complessi-

vamente all'altezza di questo appuntamento, che pure si sapeva molto difficile. Appena si conosceranno tutti i dati, sarà possibile una valutazione politica meno generica, ma subito segnala Caminiti - emerge con evidenza la necessità di ripensare il centro-sinistra nel rapporto con la città, accelerando la costruzione di una nuova formazione politica che possa ispirare un nuovo corso». «Questo risultato non può sorprendere», spiega Pasquale Mancuso, vicesegretario vicario della Margherita in Calabria. «Rappresenta la spia di un malessere profondo che investe la pancia dell'elettorato di centrosinistra e i gruppi dirigenti della coalizione nella nostra Regione. In Calabria la condizione del centrosinistra è difficile ed è palpabile una sproporzione notevolissima tra le speranze della primavera del 2005 e l'odierna macroscopica disillusione».

Berlusconi canta vittoria: via il governo delle tasse

Ma per ora salta l'annunciata visita al Quirinale: «Decideremo a bocce ferme»

di Natalia Lombardo

«VIA IL GOVERNO DELLE TASSE». In serata Silvio Berlusconi brinda con Bossi. Non è la «spallata» ma «un chiaro segnale di sfiducia a Prodi: il governo del

le tasse deve andare a casa». Contando i voti nel rinnovato rito serale nella villa di Arcore con Umberto Bossi e Calderoli, l'ex premier esulta per quella che chiama una «vittoria sonante, dei risultati straordinari, non solo al Nord». Nel vertice con l'alleato preferito Berlusconi valuta la strategia. Ma sul salire o no al Quirinale a chiedere elezioni anticipate, come annunciato negli ultimi comizi, non si sbilancia. «Decideremo a bocce ferme», spiega Paolo Bonaiuti.

Il portavoce ieri era eccitatisimo. In tv Bonaiuti non ha fatto che ripetere che «la sinistra fa finta di aver peggio, ma abbiamo vinto noi». Poi lo slogan: «Al Nord è stata una valanga travolgente contro il partito delle tasse».

L'ex premier parla di «percentuali bulgare» dove la Cdl ha vinto, e al Nord «in alcune città la forbice è enorme». Alla chiusura dei seggi, da villa San Martino è stato in filo diretto con i fedelissimi a Roma e con Bossi a Gemonio; si è congratulato con tutti i coordinatori regionali. «Questo Pae-

Maroni esulta per il risultato leghista «Dove ci siamo noi la vittoria è assicurata»

se non vuole più essere governato da questa maggioranza», ha detto Silvio al veneto Nicolò Ghedini (il suo avvocato); «adesso andremo a battere cassa», ha annunciato al piemontese Crosetto; eccitato per aver «vinto tutto quello che potevamo vincere al Nord» con la coordinatrice della Lombardia Maria Stella Gelmini, ha esultato anche con i siciliani. E da Via del Plebiscito i fedelissimi del leader di FI rilanciavano: «Al nord abbiamo avuto una maggioranza bulgara del 70% e in Sicilia la sinistra ha vinto con un candidato che era della Cdl» (ad Agrigento). L'altro leit motiv è: «Il governo è stato salvato dalla sinistra estrema» (Taranto). Il centrodestra ammette: «non è una spallata», ma «un calcio negli stinchi di Prodi», è l'elegante commento del leghista Castellini. E Berlusconi aspetta di contare i voti su scala nazionale, sperando di veder apparire sul pallotto-

liere quel «10%» di vantaggio per la Cdl che giustificerebbe la salita al Quirinale. Ma la minaccia sembra rinviata: «Semmai ad dover andare sul Colle a dicitersi dev'essere Prodi», dicono gli azzurri a Roma. Ad Arcore Berlusconi studia le mosse per «partire all'attacco», non è una spallata ma «è chiaro che Prodi deve tirare le somme». Le somme per ora le tira il Carroccio rivitalizzato nel ruolo salvifico per la Cdl. Bossi non crede alla spallata ma rilancia le parole d'ordine sul federalismo: «La bastonata a Prodi è arrivata, il pae-

Anche An attacca il governo Per l'Udc non cambia la valutazione sul leader della Cdl

se si aspetta qualche risposta». Almeno, si tenga conto delle richieste del Nord, spiega il Senatur paventando non solo il voto alla Cdl ma la «rivoluzione» delle genti padane... Se Berlusconi incassa soddisfatto anche il dato per FI, da An Fini non parla ma per il portavoce Ronchi «il governo è in minoranza» e La Russa si compiace del risultato inaspettato: «Prodi non può fare finta di non vedere». Ma le beghe nella Casa sono sempre dietro l'angolo. E quando il coordinatore forzista Bondi su SkyTg24 dà il merito delle vittorie a Berlusconi e ne conferma la leadership, il centrista Baccini in studio si irrita. «La nostra valutazione sulla leadership non cambia per questo voto», ribatte Vietti. E il segretario Udc Cesa è pacato: «Non abbiamo mai creduto alla spallata, non ci sono automatismi col voto politico, ma il centrosinistra dovrebbe preoccuparsi».

Caporetto del centrosinistra in Lombardia: un voto politico, non amministrativo

La destra riconquista Monza. La sinistra difende con molta fatica Sesto San Giovanni, ma perde comuni importanti come Rho e Legnano

di Laura Matteucci / Milano

A parte Sesto San Giovanni, dove il centrosinistra è in vantaggio ma comunque non trionfa, il centrodestra avanza in tutta la Lombardia. Sarà, come dice il segretario lombardo dei Ds Maurizio Martina, che a questo risultato «amaro» ha concorso il fatto che «al Nord il voto è stato un test politico e non amministrativo». Sarà, come sostiene l'insostituibile governatore ciellino Roberto Formigoni, che «i lombardi e il Nord non tradiscono mai». Di fatto, la sconfitta è netta praticamente ovunque. La Cdl si riconferma a Como e Varese, strappa al centrosinistra diverse roccaforti, tra cui Rho, Legna-

no, Magenta, Crema e Melegnano, e si riprende Monza. Netto è anche il calo dell'affluenza alle urne di Lombardia: 71,5% contro il precedente 74,1%. Si è votato in 116 comuni, chiamati al voto 1 milione e 800mila cittadini. Si diceva di **Sesto San Giovanni**, alle porte di Milano, la «rossa» per antonomasia, dove al primo turno il sindaco dell'Unione Giorgio Oldrini, ex giornalista dell'*Unità* ha registrato un risultato in forte bilico: ieri notte oscillava tra il ballottaggio e la vittoria di stretta misura contro l'avversario di centrodestra Giuseppe Pasini. E va ricordato che cinque anni fa Oldri-

ni ottenne quasi il 62%, e che stavolta l'affluenza alle urne è crollata di sette punti, fermandosi al 65,5%. E anche che la Lega ha corso da sola, portando a casa il 7%. Dopodiché, il diluvio. **Monza**, diventata di recente provincia, è il caso più eclatante: qui il candidato del centrodestra Marco Mariani (leghista) prevale col 51,9% sul sindaco uscente di centrosinistra Michele Faglia, fermo al 43,2%. Analoghi i risultati a **Como**, dove per il Comune è in testa Stefano Bruni del centrodestra, con il 61,4% nei due terzi delle sezioni scrutinate, su Luca Gaffuri, candidato del centrosinistra (34,4%). Nelle provinciali, il presidente uscente leghista Leonardo Cario-

ni ottiene una sorta di plebiscito, il 68,6% dei voti. Mauro Guerra, candidato del centrosinistra, si ferma al 28,3%. Altro plebiscito, quello della Provincia di **Varese**: qui stravinca con quasi il 69% Marco Reguzzoni, candidato presidente del centrodestra, su Mario Aspesi, candidato del centrosinistra che ottiene il 24,3%. Da segnalare, nella *débauche* del centrosinistra, quelle particolari di **Legnano** e **Rho**, entrambi in provincia di Milano: a Legnano vince Lorenzo Vitali con quasi il 60%, battendo un centrosinistra totalmente diviso. E Rho, dopo quindici anni di centrosinistra, torna alla Cdl, premiando Roberto Zucchetti.

Anche Emanuele Fiano, eletto deputato in Lombardia per la lista dell'Ulivo ed ora tra gli animatori al Nord del neonato Pd, lancia l'allarme: «Il Partito Democratico deve farsi carico della questione settentrionale, altrimenti è destinato ad uscire sconfitto dalle urne. All'appuntamento per le amministrative la Lombardia ha risposto conferendo netta fiducia nei candidati del centrodestra strappando all'Unione storiche roccaforti come Rho, o riconquistando comuni come Monza». Oltre che sul «generale scontento verso l'operato del governo», Fiano invita a riflettere sul fatto che «insieme Ds e Margherita hanno registrato una sostanziale sconfitta».

Pizzetti (ds): la sfiducia del Nord parte dalla Finanziaria

Luciano Pizzetti, responsabile della questione settentrionale del Comitato esecutivo Ds, commenta con preoccupazione il risultato elettorale. «Il voto non è solo locale ma assume un chiarissimo significato politico generale, una sorta di avviso ai naviganti - sostiene - Non c'è stata la spallata al Governo tanto ricercata dal centro destra, ma per il centro sinistra si ripropone, aggravata, la questione settentrionale come grande questione nazionale. Il voto al nord prescinde dal buon governo territoriale del centro sinistra, che viene travolto dal giudizio sulle scelte del governo nazionale. Dalla legge finanziaria la sfiducia del nord nel centro sinistra nazionale è cresciuta. Il campanello d'allarme è suonato più di una volta. È bene ascoltarlo. Occorre una netta inversione di tendenza nel rapporto con la parte più moderna del paese, già a partire dall'utilizzo dell'extragetto e dal procedere con determinazione sulla via delle riforme. Il Partito Democratico dovrà essere strutturato per dare ampia rappresentanza alle aspettative anche di quella parte d'Italia che non ci ha riconosciuti come opportunità di cambiamento».